



Carlo Maria Martini

LA GRANDE PIETRA SOTTO IL TERE BintO

*Omelia in occasione della promulgazione del 47° Sinodo diocesano
1 febbraio 1995*

È con gioia grandissima che vi saluto, fratelli e sorelle, raccolti nella nostra cattedrale, riuniti per la promulgazione del 47° Sinodo diocesano.

Abbiamo scelto la data dell'1 febbraio per questo evento, perché oggi la nostra Chiesa celebra la memoria liturgica del beato Cardinale Andrea Carlo Ferrari, morto 74 anni fa. Di lui ricordiamo, a partire dal novembre scorso, il centenario dell'ingresso a Milano come Arcivescovo (3 novembre 1894).

Liturgicamente siamo anche alla vigilia della Presentazione del Signore, che segna per me - lo ha richiamato benevolmente Sua Eccellenza monsignor Bernardo Citterio, con parole per le quali lo ringrazio di tutto cuore - il XV anniversario della responsabilità di Vescovo nella Chiesa ambrosiana. Come Simeone prese tra le braccia Gesù, così mi è stata affidata quindici anni orsono questa diocesi, questo Corpo del Signore, e credo di poter adesso un po' cantare, con Simeone il cantico: «Ora lascia che il tuo servo, Signore, vada in pace secondo la tua parola». Sto infatti per affidare alla Chiesa di Milano quel libro sinodale che rappresenta il termine di un lungo e impegnativo cammino.

Collegiamo la promulgazione del Sinodo con la memoria del beato Andrea Carlo Ferrari perché fu lui a ripristinare l'uso dei Sinodi diocesani indicando, nel 1902, il 38° della serie, a distanza di quasi tre secoli dall'ultimo che risaliva al 1687, ai tempi cioè del Cardinale Federigo Visconti, e celebrandone poi altri due, nel 1910 e nel 1914.

Sotto lo sguardo paterno del beato Ferrari, invocando l'intercessione della Vergine Maria, dei santi della Chiesa milanese e di tutti i santi, promulghiamo dunque con gioia il libro, con cui concludiamo il 47° Sinodo, che era stato indetto nella festa di Pentecoste del 1993. Tale testo sostituisce il precedente 46°, promulgato dal mio predecessore di venerata memoria, il Cardinale Giovanni Colombo, nel 1972.

LA GRANDE PIETRA SOTTO IL TERE BintO

Che cos'è il libro sinodale?

Esso richiama quel libro di Mosè di cui ci parla la prima lettura, dicendo che è parola da mettere in pratica per essere fedeli all'alleanza (cf. Dt 30, 10-14). È quindi un libro da praticare più che da leggere; è il piano pastorale della diocesi, a cui si ispireranno i progetti pastorali delle parrocchie e di tutte le altre realtà diocesane. Per noi sarà come la grande pietra sotto il terebinto, rizzata da Giosuè al termine dell'assemblea di Sichem (cf. Gs 24, 6) per ricordare il patto con il Signore. È un libro mediante il quale faremo memoria di ciò a cui Dio ci ha chiamato, di ciò a cui



Dio ci chiama; prenderemo coscienza dei nostri doni e dei nostri compiti, per rigenerare il senso della nostra missione nel mondo.

Ma affinché questo libro non abbia il peso della grande pietra di Giosuè né quello dell'armatura di Saul (cf. 1Sam 17, 39), e neppure sia lettera scritta soltanto sulla carta (cf. 2Cor 3, 3), bensì fonte di ispirazione gioiosa per il cuore, vi avevo invitato, nel cammino sinodale, a scriverlo e vi invito ora a leggerlo alla luce del volto di Cristo e del volto della Chiesa degli apostoli.

Proprio per poterlo vivere così diventando per noi «peso leggero» e «giogo soave», ho scritto una Lettera pastorale introduttiva al libro, nella quale cerco di esprimerne il cuore e la sostanza.

L'icona della Chiesa degli Apostoli

Nella Lettera ricordo anzitutto il cammino che è stato compiuto, e spiego come io stesso mi sono collocato rispetto al processo sinodale. Ho inteso pormi in posizione di riverente ascolto di quanto lo Spirito volesse dire alla nostra Chiesa mediante le voci di tutti; non intendevo e non intendo, con questo, rinunciare al mio compito di discernimento, ma desideravo che esso nascesse da un lungo tempo di macerazione e di ascolto.

Così ho vissuto la grazia di accompagnare la mia Chiesa in questo grande viaggio verso Gerusalemme. E posso attestare come questa Chiesa si sia mossa con spirito di responsabilità, prestando attenzione al «già» delle grazie ricevute e al «non ancora» del cammino da percorrere. I sinodali hanno mostrato una profonda passione per il Regno e una forte coscienza di appartenenza alla Chiesa ambrosiana, nel vincolo con il successore di Pietro. Ho ammirato la precisione organizzativa, la disciplina del lavoro, il sincero sforzo di dire tutto quanto potesse essere pertinente alla vita e alla struttura della nostra Chiesa. La mia gratitudine verso coloro che hanno lavorato con intensità, zelo, spirito di sacrificio, è immensa. Non finirei più se volessi ricordare tutti. Voglio almeno rivolgere un grazie particolarissimo al pro-Vicario generale Monsignor Francesco Coccopalmerio, presidente della Commissione centrale, al segretario generale Monsignor Luigi Manganini e ai loro immediati collaboratori, ai sinodali e a tutti voi. Senza di essi, senza di voi, noi non saremmo qui a concludere. Il Signore vi doni il centuplo per aver lavorato tanto e bene. È stato dunque un cammino impegnativo e non privo di fatiche, ma oggi lo guardiamo con animo grato a Dio che ci ha condotti fino alle mura e alle porte di Gerusalemme.

Riconosciamo che la preoccupazione di dire molto e di non tralasciare nulla di utile, può avere un poco appesantito l'insieme. Qualcuno troverà che il libro è troppo voluminoso. Penso tuttavia che non si poteva fare diversamente, proprio per non mortificare tanti aspetti del nostro cammino di Chiesa. Ma ciò ha suscitato in me un vivo desiderio di offrire, quale mio contributo al Sinodo, qualcosa che, senza rinnegare la completezza del libro, aiutasse a leggerlo con un'impressione più vicina a quella che si ha leggendo gli Atti degli apostoli: una sensazione cioè di freschezza, di gioia, di apertura del cuore, di coraggio, di «facilità», di scioltezza.

Per questo nella Lettera introduttiva richiamo l'icona del volto di Gesù, che abbiamo tenuto presente fin dall'inizio nel «*firmavit faciem suam*». Mi sono convinto sempre di più che la vera lettura del Sinodo va fatta contemplando il volto di Lui che ha dato la vita per noi, e contemplando in e con Lui il volto della Chiesa primitiva. La Chiesa degli apostoli non ci testimonia altro che la sequela sorgiva irradiante e contagiosa di Gesù crocifisso e risorto. Essere Chiesa degli apostoli significa essere il suo Corpo nella storia, ripresentare il volto di Gesù nel tempo.

Poi, nella Lettera, cerco di spiegare in concreto quali sono i gradi della sequela viva di Gesù a cui ci invita il libro. E quindi tento di descrivere la fede, la missione e i ministeri della Chiesa degli apostoli richiamando diversi capitoli del testo sinodale, che attualizzano appunto quella icona



per il nostro tempo. Il libro, infatti, sottolinea come oggi la Chiesa degli apostoli ascolta la Parola, crede, celebra, evangelizza, cura i suoi fedeli. Ci dice quali sono oggi le forme, gli ambiti, le dimensioni e gli strumenti del ministero che la nostra Chiesa esprime per essere fedele al volto della Chiesa primitiva. Ci invita a valorizzare le figure della vita cristiana che dicono oggi la santità vissuta dai primi fedeli nella sequela di Gesù. E, ancora, il libro sinodale ci insegna a operare nella società per nuove culture, con lo stesso slancio e discernimento con cui gli apostoli e i loro collaboratori portavano il vangelo nelle diverse civiltà e culture del mondo mediterraneo.

In altre parole, l'icona della Chiesa degli apostoli va vista come il lievito spirituale che fa fermentare la farina del libro sinodale, che la prepara a essere sottoposta al fuoco dello Spirito e a diventare pane fragrante per la moltitudine. Non posso riassumere ulteriormente il contenuto della mia Lettera, ma confido che, leggendola in parallelo con il libro, voi sarete guidati a cogliere lo spirito delle prescrizioni e delle norme, e a viverlo come il piano pastorale diocesano con il quale ci prepariamo a chiudere il secondo millennio e a entrare nel terzo, con la grazia dello Spirito santo.

Conclusione

Parlando del 40° Sinodo diocesano, nel 1914, il Cardinal Ferrari diceva: «Da questo Sinodo, come un dì gli apostoli del cenacolo, usciremo per ritornare in mezzo alle nostre popolazioni, a comunicare a loro quel sacro fuoco d'amor divino, del quale divamperanno i nostri cuori». E la speranza che porto nel cuore mentre inizia il cammino di attuazione, serio, paziente e perseverante. Saremo aiutati nel cammino, oltre che dalle iniziative diocesane, anche dall'appuntamento del Convegno della Chiesa italiana, che si terrà a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995, sul tema: «Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia».

Un Convegno che, nelle sue cinque aree (cultura e comunicazione sociale, impegno sociale e politico, amore preferenziale per i poveri, famiglia, giovani), permetterà in modo particolare ai delegati di approfondire tematiche già presenti nel nostro libro sinodale. Lo faremo pure nel primo incontro del rinnovato Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale, e poi in uno specifico Convegno diocesano previsto per il 20 maggio prossimo.

«Stiamo per lasciarci» - diceva il Cardinale Ferrari nel Sinodo del 1914 - e aggiungeva: «Stiamo per lasciarci: ma separarci, mai; sempre tra noi uniti! *Sempre cor unum et anima una*». Anch'io aggiungo: sempre uniti tra noi con quella unione santa degli spiriti di cui scrive san Paolo nella Lettera ai Filippesi (cf. Fil2, 1-4), portando nel nostro cuore quella pace senza turbamenti che Gesù ci promette nell'evangelo di Giovanni (cf. Gv 14,23-29).

Sia davvero questo Sinodo un vincolo di unione tra tutti noi, al quale possiamo sempre rifarci per camminare insieme con gioia e fiducia verso Gerusalemme. Domani leggeremo il vangelo della profezia di Simeone a Maria, e mi piace quindi concludere ripetendo le parole rivolte dal Cardinale Ferrari ai suoi diocesani dopo un pellegrinaggio mariano:

Una grazia speciale la chiesi anch'io e spero di averla ottenuta: quella cioè di dedicare e spendere per voi, per il vostro bene, tutte le mie povere forze e la mia stessa vita. Altro non può chiedere un Vescovo alla Vergine santa e, se questo ottiene, ha già ottenuto tutto, secondo la parola divina: "Non c'è amore più grande di quello di dare la vita per i propri amici".

Sia anche la grazia del nostro Sinodo diocesano.

*Omelia per la promulgazione del 47° Sinodo diocesano
Duomo, 1 febbraio 1993*